

"LA CAVIA"  
"A CARTE SCOPERTE"  
"IL GALLO"  
"BIOGRAFIA DI UN AMATORE"  
"IL SUO FILM"  
"LA PELLE DELL'ORSO"  
"FINO IN FONDO"  
"L'ANIMA AL DIAVOLO"  
"MILLE AMORI"  
"A. E LA NOBILTÁ"

c. 85-108

i) pagine 23

"LA CAVIA"

("A carte scoperte")

L'idea del film nacque, nell'ottobre del 1961, quando Zavattini conobbe Maurizio Arena, Arena gli propose in quella circostanza di sceneggiare un certo soggetto, ma Zavattini non potè accettare. In quella occasione però si rese conto del profondo stato di crisi in cui Arena si trovava. Era senza lavoro, la sua stella calava, ma sussistevano ancora nella sua vita e intorno a lui certe forme di benessere di cui aveva goduto a piene mani, e questo da un lato lo illudeva ancora e dall'altro gli dava la misura di ciò che aveva perduto.

In parole povere, era un uomo che, arrivato di colpo al grande successo, dal declino della sua fama non ricavava solo reazioni patetiche e rabbiose, ma cominciava in lui finalmente un processo di presa di coscienza della sua condizione.

Per questo parve possibile a Zavattini - ottenendo subito la sincera adesione di Arena - fare subito un film inchiesta in cui l'oggetto non fosse una città, una situazione, ma un uomo, giovane, notissimo, con un nome e cognome che esprimeva un aspetto

tipico della nostra società corrotta e corruttrice, causa e vittima, in cui l'ossessione del successo, del benessere, fa dimenticare l'esistenza di più seri, più autentici valori.

Zavattini, allora, affidò a Dino B. Partesano e a Marco Zavattini il compito di vivere tutto il tempo necessario accanto a Arena per osservare analiticamente le persone, i luoghi, gli interessi, e il modo di condurre la sua esistenza. A poco a poco, Arena si è sempre più compenetrato delle ragioni profonde del film che mira a rivelare con coraggio delle verità immediate, tangibili quasi, e per Arena stesso pesanti e sgradevoli.

Nel film il dato biografico dovrà coincidere col dato rappresentativo; il film cioè sarà risolto secondo uno stile e una prospettiva spettacolare, ma di uno spettacolo che cerca le sue emozioni attraverso una sincerità tesa, criticamente, fino al cinismo. Noi esamineremo pertanto i giorni e le ore di questo attore con tutta la crudeltà necessaria. Potremmo anzi definire il film come il primo di una serie di film della crudeltà, che, in altre parole esprime il bisogno, sempre più inarrestabile, di rivelare al maggior numero di persone certi

modi e certe concezioni di vita di oggi, usando mezzi espressivi nuovi per rompere la crosta dell'ipocrisia e della troppo indiretta, metaforica, conoscenza.

Un cinema di crudeltà è veramente tale soprattutto dal momento in cui si portano sullo schermo personaggi disposti a confessarsi in proprio, come nel nostro caso, e non per interposta persona. Ma il duro inseguimento della verità non è mai crudeltà gratuita.

Il film s'intitola "A carte scoperte", perché infatti è tutto condotto a carte scoperte: oppure "La cavia", volendo indicare lo spirito col quale un uomo si sottopone volontariamente a un esame quasi scientifico della sua vita, anche quella più segreta, per ricavarne però un'esperienza utile a sé e agli altri.

Il film può cominciare con Maurizio Arena davanti a una lavagna. Egli vi scrive i numeri essenziali della sua vita, i conti di cassa, per cinque minuti, con semplicità; con chiarezza, e con spietatezza, e con la infima umiltà di chi partecipa a un grande gioco umano che avrà la durata stessa del film, nel

quale si alterneranno momenti di confessione dello stesso Arena, con momenti di inchiesta nelle varie direzioni verso le quali ci spingerà l'analisi di questo tipico "eroe del nostro tempo". Un infelice, smarrito, desolato simbolo che ci chiama in causa come gorrei, di fotogramma in fotogramma.

Il film si svolge come sotto a una campana di vetro senza la minima possibilità di mistificazione. E l'altezza emotiva e morale dello spettacolo, infatti sarà in proporzione del grado di "non mistificazione" che il film riuscirà a mantenere.

Abbiamo parlato in tal senso di inchiesta, e quindi di modi di assalto della realtà che s'incontra nel mondo e nel sottomondo con il quale Arena è stato ed è in contatto. Per esempio, nel mondo delle cambiali, dei prestiti, dei soldi dati a strozzo, e cioè personaggi e luoghi che sono stati e sono decisivi per il destino di Arena.

A Roma vi è un pullulare di iniziative, di traffici, di imbrogli, per la ricerca del danaro. Un vero e proprio turbine. Dietro al bollettino dei pro-testi cambiari si nascondono mondi misteriosi, fatti

di rapacità e di egoismo. Dietro gli assegni a vuoto, dietro le tratte, c'è un risuonare di telefonate, di grida, di suppliche, di corse, affannate, e qualche volta di spari.

Arena ha dei debiti. Li ha fatti come camminando sul velluto, senza accorgersene, con quella spensieratezza che gli è derivata dalla sua posizione di uomo per alcuni anni adulto, venerato, come un idolo.

Conosciamo uno strozzino che ci parla del cinema. Dei contatti tra il cinema e l'usura. Ecco il trampolino per un'inchiesta sul cinema. Nell'ambiente del cinema si verifica un giro di capitali così travolgente e di origine così varia e imprevedibile, che vale proprio la pena di buttarci dentro un'occhiata. Centinaia, migliaia di milioni. Anche qui, cambiali. Cerchiamo di seguire il cammino economico di un film, dall'idea ai primi milioni per iniziarlo.

Quanto ha guadagnato Arena facendo del Cinema?

Oggi è il fisco che conosce i suoi guadagni.

Andiamo a vedere la situazione di Arena presso l'anagrafe, presso il fisco, sui registri parrocchiali.

Il film avrà di queste improvvise diramazioni, di queste impennate e slargature, che, corrono a illuminare realisticamente il nostro eroe. Il quale - ripetiamo - sa che vogliamo girare un film su di lui e sa che vogliamo girarlo con tutta la cattiveria necessaria. Il nostro film può essere per Arena una carta decisiva. Già questo suo stato d'animo è drammatico. La sua speranza di ritornare prima o poi sulla cresta dell'ondata, possiamo considerarla una delle molle del film.

Il personaggio di cui ci serviremo per dare senso e corposità al personaggio Arena, sono una folla. Tra di essi: camerieri e maggiordomi di ieri di oggi, il "Morina" uomo d'onore della Garbatella, attrici - attricette - generiche - comparse, -, alcune signore dell'aristocrazia romana, il "Budda" altro duro della Garbatella, il "Picchio Pallone" il re di Trastevere, un dottore esperto in aborti e in disintossicazioni, il sottomondo della canzone coi suoi poveri personaggi.

Per scorci più o meno rapidi entreremo nella loro vita di ogni giorno, nel loro passato, tra i loro pensieri, con la crudezza dell'inchiesta.

E' ovvio che per un film così concepito l'eventuale riserva su Arena come attore cade di colpo. Arena sarà se stesso e il regista dovrà costantemente tenerlo nel suo limite di documento.

Se vogliamo dare un'ulteriore idea di massima del film rispetto ai suoi contenuti, possiamo accennare sinteticamente a qualche sua sequenza.

Impostato il film dal regista-speaker che puntualizza la situazione del cinema di oggi, il boom cinematografico, con la sua corona di luci false e vere, di fragori mondani nazionali e internazionali, e anche di autentici valori, viene subito messo in contrappunto Arena. Egli è uno sconfitto, oggi. Perchè Questa domanda vuole da noi delle risposte che sono come l'ago che infila le perline del film. E il regista-speaker si serve di qualunque mezzo per rispondere. Dopo averle raccolte, passa a interrogare una cinquantina di ragazzi: che cosa pensano di Arena? Cosa pensano, cioè, di un bell'uomo che, seppure in decadenza ha ancora su di sé il riverbero del successo?

Attraverso queste candide giudici, che rispecchiano una mentalità corrente, viene puntualizzato il rapporto tra un divo e le donne.

Le donne del resto hanno giocato un grande ruolo nella vita di Arena. Egli si è servito di loro, come loro di lui: più che l'amore profondo, inseguivano qualcosa di fittizio, di fatuo, di apparente. Le donne hanno soltanto moltiplicato la vanità di Arena, conferendogli la psicologia di un don-giovanni. E loro stesse si illudevano di addossarsi, in tal modo, un poco della gloria dell'uomo del giorno.

Vedremo setto, otto, avventure amorose di Arena, scelte fra le molte che abbiamo archiviate, in cui si vedrà lo smarrimento, il vuoto, e persino la volgarità ammantata di lucide vesti.

Alcune di queste avventure saranno ricostruite mescolando il metodo per così dire obiettivo con quello del racconto rivissuto sempre sotto la guida e il costante controllo del regista-speaker.

Questi "racconti" verranno intercalati da inchieste vere e proprie nelle quali non sarà presente Arena, ma, come già abbiamo detto, ci saranno nel corso di questi suoi anni decisivi.

L'ambiente dei nobili, e, come nel nostro caso, quello di una certa nobildonna che, innamorata di Arena, da un lato voleva godere totalmente e pazzamente con lui, e dall'altro aveva vergogna di mostrarsi con lui in pubblico.

Arena è stato un prodotto tipico del cosiddetto successo.

Ma cos'è il successo? Ecco che noi faremo un'inchiesta sull'ansia che prende tutti per un successo quale che sia, pur di raggiungere la ribalta, di imporsi all'attenzione degli altri.

Vogliamo dimostrare ancora una volta, la possibilità delle digressioni, ovvero delle varie inchiesta lungo il filo dei nostri tremila metri, che però ci riconducono sempre all'oggetto fondamentale del nostro film, Arena, che di quelle digressioni è il provocatore.

Abbiamo detto che Arena è lo specchio di mentalità e consuetudini molto diffusi.

Le sue avidità, in braccio alle quali egli si abbandonò come se il privilegio del benessere potesse essere eterno, sono le stesse della maggioranza delle persone.

Che cosa vuole oggi molta gente? Faremo un'inchiesta sulle cose che la gente vuole, creando una specie di omertà pon i personaggi del tipo di Arena: quelle cose, infatti, di cui osserviamo un campionario nella casa stessa di Arena, nel suo quotidiano commercio con la vita: da una cravatta a una certa au tomobile a un certo bar, a un certo uso delle ore, in somma un certo tenore di vita.

Si tratta di inchieste - ripetiamo - condotte con rigore, con aggressività, con spietatezza, per conoscere una realtà che, di continuo illuminata dal la sincera e drammatica presenza di Arena nel piano del suo fallimento, acquisterà riflessi allarmanti e rivelatori.

Giungeremo al finale del film senza mai smette re di ricordare l'analisi di una società con quella di un uomo - Arena - mostrandone certe interdipendenze, certe colpe comuni.

Che cosa farà un uomo che ha vissuto così pubblicamente, così capillarmente, e con tanta intensità l'esperienza di un film come questo?

Non lo vogliamo sapere. Lo sapremo il giorno in cui questa esperienza Arena la avrà compiutamente realizzata, nel momento in cui egli parteciperà al -

l'ultimo fotogramma del film.

Circa il modo di rappresentazione di questo film inchiesta dò un esempio che serve a far comprendere la libertà di linguaggio di cui ci serviamo.

Arena in un certo punto del film - durante il quale egli figura sempre come uno a disposizione di un discorso generale, di una tesi, è appoggiato a una parete e vicino a lui c'è una donna. Il regista dopo aver concluso nella scena precedente tre o quattro cento metri di inchiesta sopra il mondo delle cambiali, nel quale Arena è stato solamente il pretesto e non il protagonista visibile, passa ora alla ricostruzione di due o tre avventure tipiche di Arena, in cui si va naturalmente oltre l'episodio in sé per desumere un giudizio sia su Arena sia su un ambiente, entrambi condizionantesi.

Allora il regista batte le mani come fossero un ciac e dà l'avvio alla ricostruzione nella quale Arena entra cercando di collaborare al farci assistere il più veritieramente possibile a quel fatto dovendo essere nello stesso tempo attore in un senso nuovo per lui, con la coscienza dello specchio, e nello stesso tempo oggetto, documento.

Il concetto di ricostruzione va inteso non sempre con la materia obiettivamente inerente al fatto che si vuole rievocare, cioè l'avventura che chiameremo della principessa non sarà necessariamente interpretata dalla principessa. Laddove il regista troverà gli oggetti e le persone vere e proprie le quali si presteranno con lo stesso fine di Arena, e saranno usate (e avremo pertanto una varietà di forme di ricostruzione, di vite, di momenti di vita rivissute).

Nel caso della principessa, di un episodio cioè tipico dei rapporti di Arena con certa aristocrazia, noi sceglieremo certamente una ragazza con qualche probabilità di somiglianza nel senso della casta che ha una sua particolare fisicità.

Mai con dei sottintesi scandalistici;

E la ragazza si presterà anch'essa naturalmente dovendo avere delle doti di finzione (non vogliamo dire recitazione per timore di confondere circa lo stile del film), ma con uno spirito di prestazione anch'essa da cavia per cui il regista può interromperla nel momento in cui crede, o per far ripetere un punto della scena in quan-

to sottolineatura di un concetto che diventa anche per questo drammaticamente inedito. In questa scena, giocata con queste eventuali interferenze di rappresentazione diretta, e di modi indiretti, si narra nell'insieme di questa principessa che sessualmente si degradava fino a leccare le scarpe a Arena, ma aveva poi vergogna di assumersi in pubblico la responsabilità di questa amicizia, e quando passava con lui in automobile nella città, si inabissava sotto il cruscotto per non essere riconosciuta.

Circa l'accenno che ho fatto per il finale, che cioè lo lascio aperto per definirlo solamente alla stretta vigilia di girare le ultime scene - cosa possibile data la struttura del film debbo dire che non è una travolta fine a sè stessa, ma consustanziale al carattere del film nel quale ciascuno di quelli che vi partecipa gioca una sua carta d'impegno morale nuovo, nel senso che il film rappresenta un arco morale che coincide con l'arco spettacolare il cui sviluppo si manifesta e si perfeziona strada facendo. L'azione del finale, quella che compirà Arena potrà coincidere ed essere resa nota agli spettatori, con uno suo dato biografico reale esempio la partenza per l'estero come fatto nuovo di vita, l'accetta-

zione di un film in cui entra con uno spirito diver-  
 so da prima un matrimonio, o qualsiasi altra cosa  
 che insomma puntualizzi il suo stato morale all'ora  
 X del film, puntualizzazione fatta con la stessa  
 sincerità di tutto il resto, poichè potrebbe verifi-  
 carsi anche il caso di una divergenza tra il giudi-  
 zio degli autori con il giudizio di Arena. Io spero  
 che coinciderà in quanto Arena parte su questa stra-  
 da della sincerità in linea di massima ben prepara-  
 to, ma può darsi che la tensione della sincerità  
 sia tale da poterlo trattenere sul piano conclusivo  
 e allora il film non perderà niente della sua impor-  
 tanza, anzi dovrà ricavare da qualsiasi posizione  
 che prende Arena, uno slancio di giudizio che tra-  
 scende Arena, uno slancio di giudizio che trascende  
 Arena pur continuando a servirsene proprio come ele-  
 mento cavia.

Si potrebbe concludere che il film può essere  
 il riscatto di Arena, ma è soprattutto il riscatto  
 di una situazione più ampia che Arena simboleggia.  
 Il contatto, sia mio che del regista con Arena, è un  
 contatto che non può mai diminuire sul piano etico,  
 neanche per un'ora a differenza degli altri tipi di  
 film dove al primo colpo di manovella, i conti sono  
 già pagati, o ci sono solo delle ipotesi di caratte-

re estetico da risolvere. Qui invece, pur essendovi una parte acclarata, concertata, ce n'è una che può variarsi, arricchirsi, spostarsi, ma sempre sorvegliata non certo da Arena che ha il diritto di essere anche incerto lungo il suo cammino, ma da me e dal regista che dobbiamo avere una linea dentro la quale si dispongono tutte le eventualità: che è poi la linea, la intuizione e il ragionamento che ha dato anche origine a un film di questa specie. Cioè il finale deve accordarsi con l'idea di partenza.

ooo ooo ooo

Riportiamo dei brani del materiale raccolto da Marco Zavattini e Dino B. Partesano nei mesi di quasi convivenza con Arena.

"Io mi considero un uomo immorale..." Cioè con una morale tutta sua... non quella ipocrita degli altri... "Sono un istintivo... Me voi famo ri?... Tienme un'ora a tavolino?...".

E' molto in voga "impasticcare", cioè drogare, le ragazze prima di portarsele a letto.

Diventano, così, più eccitate. Loro, X e gli amici, non prendono niente perchè procurerebbe un effetto totalmente negativo ai fini dell'atto sessuale? Due sere fa, a casa di X un suo amico aveva impasticcato una ragazza e senza volerlo aveva preso anche lui un pizzico di droga. In fatti mentre era a letto con la ragazza non riusciva ad essere efficiente. E X da dietro le tende della camera da letto prestata all'amico, seguiva, nudo e divertito, la scena. Quando vide che l'amico, dopo ripetuti e vani assalti era sfinito, subentrò e sedusse lui la ragazza riluttante. Lei però voleva essere posseduta dall'amico e non da lui. Ma X si mise a recitare la parte, dell'impotente: da lui non c'era niente da tenere a causa di una caduta da piccolo, che gli aveva lesa la spina dorsale. Quando la ragazza, impietosita del caso, vide X pronto per l'opera-

zione, rimase meravigliata mentre X si mise a fare la scena del miracolato urlante di gioia. Pur di a verla non esitò a dichiararsi anche lui ebreo.

X e Tocci sono amicissimi, al punto che X gli ha sempre consentito di spiare nella sua camera da letto, quando vi è chiuso con una donna. Successe così per Fawzia, la sorella di Faruk, per la Gianni, per tutte le ragazze note e meno note che hanno avuto un "flirt" con X.

Ogni qual volta X fa il nome di una donna che ha avuto, si affretta a dire quanto tempo "c'è stato insieme". Es. Mina, quattro mesi, la Masiéro un an no; Fawzia, diciotto giorni.

X è stato anche epilettico per quasi due anni (1956/57). Quando gli venivano le crisi batteva la testa con violenza contro i muri della casa. "Ne ho demoliti di appartamenti..." E' stato anche un mancato suicida per ben tre volte, in quel periodo. Sof friva nell'accorgersi di essere la pecora nera "di u na famiglia quadrata". Uno dei tentativi avvenne quando sua madre, che riprovava moltissimo la vita

dissoluta del figlio, decise di andare a fare la serva: voleva mortificarsi e mortificare insieme l'orgoglio del figlio. Quando X lo seppe, minacciò di suicidarsi. In un'altra simile disputa con la madre mi nacciò, presentandosi a lei con un flacone di polverina bianca tra le mani, di drogarsi.

A 14 anni X ebbe un'avventura con un frocio. "E' un marchio che mi porto dietro". X abitava, a quel tempo, alla Garbatella, che è come un paese. Aveva bisogno di soldi e si decise a cedere la sua collezione di francobolli. Fece il giro dei filatelici. Ne trovò uno disposto a comprare, che lo invitò a seguirlo in un posto dove avrebbero smerciato i francobolli. Lo condusse in un cortile buio e umido, dalle parti di piazza Barberini. Qui giunto, il filatelico abbracciò X e tentò di baciarlo. X si divincò e gli sferrò un pugno. Giunse in quel momento un poliziotto. Furono condotti al commissariato. "Da al lora io odio i froci".

"Il C..... non vuole pensieri".

"Molte donne possono avere avuto l'impressione

che io sia poco virile, perchè dopo una me ne sfiac-  
cavo. Non sapevano che prima di loro me n'ero fatte  
tre, nello stesso giorno...!!!

Quando ebbe l'incidente con la Mercedes, X ri-  
cevette una telefonata dalla Domietta. La donna, an-  
cora innamorata di lui, gli voleva regalare una Fer-  
rari: ma non sapeva di quale colore: "Io per te la  
vedo nera" diceva Domietta. X: "Me se voleva comprà".

C'era tutto l'entourage della Domietta, fatto  
di aristocratici froci e intellettuali, che faceva  
schifo a X. Fra costoro un'eccezione. Doris Pigna -  
telli" che me faceva tante tenerezza, una vera prin-  
cipessa, educata, sensibile, senza una lira, riser-  
vata: e me la sò scopata".

Il forte calo della considerazione di Mina, X  
lo registrò quando capitò in un discorso di Mina, ma  
parola meteorite. X disse chiaramente di non sapere  
cosa significasse. Mina lo trattò duramente e lo de-  
finì un ignorante.

Ora X si è comprato un'enciclopedia che dice  
tutto sugli astri e i suoi fenomeni celesti.

Un giorno X, nel periodo in cui conviveva con B. Tocci, venne a sapere dell'arrivo dal Nord di quattro indossatrici volanti. Venivano a Roma per una sfilata presso un atelier. X, il Tocci, il Puntieri, si precipitarono alla stazione. Appena scesero dal treno, le 4 indossatrici furono prelevate dai tre col pretesto che erano venuti a prenderle per conto della casa di mode. Le portarono invece a casa di X e per quattro giorni vi rimase in compagnia di tre in continui avvicendamenti amorosi.

Nel '48 X girava un film a Napoli. La principessa Caraccido, che aveva perso la testa per lui, mai ricambiata, talvolta partiva da Roma in macchina all'una di notte, arrivava a Napoli alle quattro, stava con lui pochi momenti e se ne ripartiva (sempre accompagnata da un amico). Raggiungeva Roma all'alba e rientrava in villa, senza che i parenti si fossero accorti della sua assenza.

Saluto di entrata nei nights era il seguente: "Viva la f..." gridato ad alta voce. Un suo amico una sera tentò d'imitarlo, ma fu afferrato da tre robusti camerieri e gettato in mezzo alla strada.

X ha impasticcato tutti, anche la madre, la sorella, la sciamma e i cani.

Quando esce con le donne molto alte, X usa delle scarpe che hanno un rialzo invisibile nella parte interna. Aumentano la statura di 8 centimetri.

X applicò nella sua auto un dispositivo che emetteva il suono di un fischiotto, tipo vigili urbani. Arrivato agli incroci, per passare velocemente e senza preoccupazione, azionava il fischiotto, il traffico si arrestava e X passava indisturbato.

La nonna di X - morta tre anni fa - era una fervente monarchica. Il marito un acceso repubblicano. Quando questi morì, la prima azione della vecchietta fu quella di scrivere a Umberto di Savoia. La cosa era sempre stata impossibile, quand'era in vita il marito. Quando X si recò in Portogallo per lavoro, la nonna lo chiamò affinché portasse a Cascais un bigliettino d'auguri per il suo Umberto. X la accontentò e si recò presso l'ex

monarca. Questi lo ricevette molto cordialmente. X ricorda che era, quella, la cordialità tipica dell'omosessuale di fronte a un bel ragazzo. La voce di Umberto era sempre in falsetto, le sue mani lo palpeggiavano con finti gesti amichevoli. Mandarono una cartolina alla nonna, firmata da entrambi.

Quando morì Mario Riva, Roma tributò al noto presentatore delle imponenti ed affettuose onoranze funebri. Al funerale parteciparono quasi tutti gli attori italiani grandi e piccoli. Tra questi anche X. La sua parabola era già in pieno declino. X vi andò per un sincero affetto per Mario Riva. Ma quando fu lì accadde uno strano fenomeno. La folla prese ad applaudirlo. Tutti gli chiedevano autografi, madri gli porgevano i figli perchè accarezzasse loro il capo, tutti lo sospingevano, lo urtavano: fu costretto a chiudersi in un portone mentre fuori la folla premeva. Dovette accorrere la polizia. La cosa sorprese molto X. Il pubblico dunque non gli lesinava la sua simpatia. Fu così che decise di partecipare ai funerali. In compagnia del Puntieri s'informava attraverso i giornali dei funerali della giornata e, vestitosi di scuro, vi accorreva. Un giorno riuscì a seguire cinque funerali, trasferen

dosi rapidamente in macchina da un punto all'altro della città, partecipando ad un funerale di borgata, come ad uno dei Parioli, da quello di un operaio a quello di un generale dei carabinieri, riscuotendo ovunque un'ammirazione silenziosa. Ma poi se ne stancò e la fase funerali ebbe fine.

Nel periodo di più frequenti contatti col mondo della malavita, capitava di notte che qualche suo amico venisse a bussare a casa di X con due donne. X gli apriva la porta e il ladro gli diceva; "... Volemo scopà?".

Una volta X fece un film senza prendere una lira s'era giocato a carte il compenso per intero, un pomeriggio, durante una pausa della lavorazione del film.

X ha installato in casa un apparecchio per amplificare le telefonate in arrivo, un apparecchio "come quelli della Polizia americana".